

Diocesi di Pescia
Parrocchia Maria SS. Assunta in Cielo
Castellare di Pescia

Santo Natale 2021

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Vangelo secondo Matteo 2, 19-23)

Carissimi,

si è appena concluso l'anno che il Papa ha voluto dedicare a S. Giuseppe: egli è, come l'antico Patriarca di cui è discendente e porta il nome, uomo dei sogni: con essi il Signore gli parla e lui lo ascolta e gli obbedisce. In sogno è avvertito del pericolo ed egli con la sua famiglia fugge, nella notte, per andare a vivere da straniero in un paese non suo.

I pericoli, le sofferenze, le incertezze e le avversità che visse la famiglia di Nazaret, sono gli stessi di tante altre famiglie che anche oggi fuggono da guerre e pulizie etniche e si accalcano alle frontiere orientali dell'Europa e che invece di trovare un rifugio sicuro incontrano muri invalicabili, costruiti – che paradosso! – da “cristianissime” Nazioni che di cristiano, ormai, non hanno più molto.

Ogni muro, prima che fisico, è interiore: se sentiamo il bisogno di erigerlo fuori, significa che lo abbiamo dentro. È il muro eretto dal Divisore – il diavolo – e che ci ha fatto perdere il senso di cosa sia l'Evangelo, la Buona Notizia che Gesù, incarnandosi, ci ha rivelato: i muri ci rinchiudono in noi stessi e ci privano dello spirito missionario che dovrebbe connotare una Chiesa realmente “in uscita”.

Si è lottato per affermare le radici cristiane d'Europa, ci si è indignati perché la Commissione Europea ha proposto di eliminare l'augurio “Buon Natale” per non discriminare chi non è credente, ma si resta indifferenti alla sofferenza di tanti esseri umani erranti e in cerca di salvezza.

*Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo e al gelo.
O Bambino mio divino,
Io ti vedo qui a tremar;*

Così cantiamo, con trasporto, ogni Natale: senza tuttavia accorgerci che anche oggi quel bambino, sua madre e suo padre, vivono alle nostre porte nella medesima condizione di precarietà e di indigenza: ovattiamo il loro grido intonando dolci inni, distogliamo lo sguardo dal buio dei boschi dove tanti disperati sono rifugiati facendoci abbagliare dalle luminare delle strade e dei centri commerciali.

Festeggiamo il Natale, ma ci siamo scordati di cosa realmente significhi.

Sembra che anche questo tempo di pandemia, che tanto ci ha provati, non ci abbia insegnato nulla: invece di ascoltare la voce di Dio che, nelle nostre fragilità, interiormente ci parla, sembriamo diventati ancora più rigidi e chiusi in noi stessi. Che il “distanziamento sociale” sia ormai condizione del cuore?

Ma Giuseppe, dicevo, è uomo dei sogni: ed io mi auguro che anche noi, come lui, sappiamo recuperare la speranza, in attesa di un sogno altro, liberatore, che ci faccia tornare a vivere la nostra autentica vocazione di battezzati, un sogno che ci renda nuovamente capaci di abitare da cristiani la nostra casa che è la Chiesa: e non perché l'abbiamo preservata assalti stranieri ma perché abbiamo finalmente trovato la nostra vera identità.

Da credente, prima ancora che da prete, mi auguro, perciò, che possiamo riscoprire la famiglia come luogo caldo in cui si impara l'accoglienza, vero ponte proteso verso gli altri: mi auguro che sappiamo superare ogni paura e diffidenza per abbandonarci con fiducia, come Giuseppe, all'amore provvidente di Dio.

Questo è il mio sogno: mi auguro diventi quello di ognuno. Vi benedico.

Don Stefano